

# **A COME SREBRENICA**

di

Giovanna Giovannozzi, Roberta Biagiarelli, Simona Gonella

narrazione civile interpretata da Roberta Biagiarelli

diretta da Simona Gonella

## TIRESIA

Tra quante cose esistono terribili  
Nessuna è più terribile dell'uomo.  
Poiché traversando la notte del mare,  
quando contro l'inverno soffia  
il vento del sud, egli veleggia  
in alate, vibranti dimore.  
E la terra, sublime tra i celesti,  
incorruttibile, infaticata,  
egli solca con l'industre aratro  
di anno in anno.  
Qua e là l'equina stirpe volgendo.  
La lieve razza degli uccelli  
Egli impania e la caccia,  
e il popolo delle fiere selvagge  
e la natura del ponto vivace di sale  
con l'astuzia di corde intrecciate,  
l'esperto uomo.  
E la parola e l'aereo volo  
Del pensiero, e i fondamenti dello stato  
Egli ha appreso. A nulla perviene.  
Nulla lo coglie privo di risorse.  
In tutto ciò non ha confini,  
ma un limite gli è posto.  
Lui che non trova nemici, di sé  
Fa il proprio nemico. Come al toro  
Piega al suo prossimo la nuca; ma il prossimo  
Gli strappa le viscere. Se avanza  
Calpesta spietato i suoi simili. Da sé  
Non può riempirsi lo stomaco, ma cinge  
D'un muro la sua proprietà, ed il muro  
Dev'essere abbattuto! Ed il tetto  
Aperto alla pioggia! L'umano tiene in conto di nulla. Così,  
terribile diventa a se stesso.

## PROLOGO

Io sono nata in un paese davanti al mare MAGNA!  
Per davvero! Il mare Adriatico. MAGNA!  
Da bambina io mangiavo poco MAGNA!  
e quando mia nonna mi rincorreva col cucchiaino in mano io scappavo fino alla riva.  
MAGNA!

Lì ero costretta a fermarmi.

Dove va tutta quest'acqua? AHH, RCOMINCI CO SA STORIA

Cosa c'è sotto? CO' SO IO, NON SO MANCO NOTA'

Dove finisce il mare?

Cosa c'è dall'altra parte?

Cosa c'è dall'altra parte?

Cosa c'è dall'altra parte?

SI TESTONA, TE L'HO DETT UN SAC DE VOLT, CE 'NA TERA COM LA  
NOSTRA. E ADE' MAGNA!

Allora io pensavo: proprio davanti a me - oltre il mare - c'è una spiaggia - dove una  
bambina corre - per sfuggire al pancotto - e alla nonna.

Poi sono andata alle Elementari e ho scoperto che la mia terra si chiama Italia ed  
è fatta a forma di stivale.

Le Marche verdi, l'Umbria marrone, il Lazio rosso, il Veneto giallo, la Liguria  
bordò... Uno stivale vestito d'arlecchino. E dall'altra parte?

C'È NA TERA COM LA NOSTRA...

Ma allora c'è un altro stivale!

E io già me li vedevo uno accanto all'altro un bel paio di stivali.

Io mi alzavo anche sulla punta dei piedi per vederli 'sti due stivali, ma c'era solo il  
mare, e poi mare, e mare, e una linea blu giù in fondo. Terra? Manco a parlarne.

MA CO' DICI? COM TE VIEN CERTE STORIE?

A come albero, B come barca, C come cane, D come dado, E come elica, F come  
farfalla, G come gatto, gnomo, ghianda, H come...niente, I come imbuto, L come  
luna, M come mucca, N come naso, O come orologio, P come Prezzemolina, che  
era una bambina così povera che per sfamare i suoi fratellini andava a rubare il  
prezzemolo nell'orto di una strega cattiva, Q come quando la strega morì vissero  
tutti felici e contenti, R come raccontamene un'altra, S come le sette leghe degli  
stivali, T come Topolino, U come una, V come volta.

Alla Z come zebra io sapevo leggere.

Io le cose le imparo così.

Quando ne so abbastanza, riordino tutto con il mio alfabeto.

Per un po' di tempo me la sono dimenticata quella terra oltre il mare. Io di qua, lei  
di là.

Io di qua.

Io di qua. Lei di là.

Ma di qua, sulla bocca di tutti: giornali, televisione, TG, speciali, conferenze,  
opinionisti, esperti, inviati...bla, bla, bla...

Non ci capivo niente. Non ci ho capito niente per un bel po', parlavano di guerra,  
questo era chiaro, quella era una storia di guerra, ma per il resto...

Ma cosa c'è dall'altra parte?...

CE 'NA TERA COM LA NOSTRA...

Allora ho letto, ho ascoltato, ho letto ancora, ho domandato...era tutto finito di là – sembrava - però io continuavo a leggere, a chiedere, a domandare...oh!

Una malattia: Effetto Bosnia. Quella terra, quella guerra non ti lasciano più. Nomi, documenti, date, immagini. Voci.

Una guerra piena di storie.

Voci, nomi, documenti, date, immagini. Città...in mezzo a tante una: esemplare.

Una piccola città della Bosnia orientale: Srebrenica.

Allora ho fatto come da bambina, ho riordinato tutto con l'alfabeto. Come da bambina, mi sono messa sulla punta dei piedi e ho cercato le parole.

## A COME

A come

Atto di Accusa.

Richard J. Goldstone, Procuratore del Tribunale Penale dell'Aja per la ex-Jugoslavia, in virtù dei poteri a lui conferiti dall'articolo 8 dello statuto del tribunale penale per la ex-Jugoslavia Accusa:

Ratko Mladic e Radovan Karadzic

di Genocidio, Crimini contro l'Umanità, e Violazioni delle Leggi di Guerra.

A come Aggressori,

A come Aggrediti.

A come Assedio.

Come città Assediate. Una città Assediata.

Dall'altra parte del mare c'erano città e villaggi che prendevano fuoco e finivano in fumo. Quei nomi, zeppi di consonanti, quelle che se le cerchi sul dizionario non sai mai dove stanno. La Kappa sta vicino alla C, o dopo la I? Bo!

Città come Vukovar, la prima città massacrata, come Mostar, quella con il ponte che il giorno prima c'era e il giorno dopo... Bihac, Gorazde, Zepa, Tuzla, Zone Protette - ricordatelo, Zone protette; Knin, l'esodo, Omarska, Trnopolje, i campi di concentramento - no, non in Germania o in Polonia, dall'altra parte del mare, sei anni fa - e poi, per tre anni, il centro del mondo: Sarajevo.

S come Sarajevo, non potevi non vederla. L'incrocio col tram fermo sui binari, lo spray sul muro "Welcome to hell", le donne con la borsa della spesa che attraversano la strada correndo piegate su se stesse, la fila del pane, il viale dei cecchini, l'Holiday Inn, la strage del mercato. S come Sarajevo, non potevi non vederla.

Ma Srebrenica? Chi se la ricorda? Una piccola città della Bosnia Orientale, grande come uno spillo, dove per tre anni sono vissute assediate 40.000 persone. Per tre anni. I sopravvissuti raccontano *per i primi undici mesi nessuno è venuto a chiederci niente, neanche un giornalista, né Croce Rossa, né ONU, né dalla Bosnia né dal mondo*. Nessuno.

Oggi ci sono le testimonianze, le voci, i processi, tuttora in corso. Immagini? Poche. Allora io imparo un nuovo alfabeto: A come Srebrenica.

## **PAESAGGIO**

Quattro chilometri di strada alberata, castagni dell'India. Ai due lati le case, le botteghe, il municipio; ancora dietro altre file di case: la scuola, il campo di calcio, il bar, la moschea e il minareto, la basilica ortodossa, la chiesa cattolica.

Per quattrocento metri.

A Srebrenica non c'è nemmeno una piazza.

*Papà mi manca un centro! Te lo do io il centro! In miniera.*

Srebrenica se la traduci in italiano significa

Piccola città dell'argento. Allora, è l'Argentina? Ma non si balla il tango!

Città di minatori! Gente dura, solida: quelli non li smuove nessuno. Città da quattromila abitanti dove tutti conoscono tutti, e tutto di tutti. Anche di quelli dei paesi intorno: Njemic, Kamenolom, Ljubovia, Vrhpolje, Cerska, Konjevic Polje, Bratunac.

Bratunac.

B come Bratunac, perché per raccontarvi di Srebrenica devo prima passare da Bratunac.

### **Scena 1. Vicoli di Bratunac. Esterno. Giorno**

Una macchina percorre a tutta velocità i vicoli del paese. Scene di panico al suo passaggio. Un vecchio gli lancia dietro un'imprecazione.

(vecchio)

Che tu possa far festa sulla tomba di tuo padre!

### **Scena 2. Piazza di Bratunac. Est. Giorno.**

La macchina frena bruscamente e sbanda per un buon tratto. Un uomo scende dal sedile di guida e si precipita ad aprire lo sportello posteriore. Fa scendere un uomo completamente coperto di sangue. Ha tagli su tutto il corpo, sulle braccia, sul collo, sulle orecchie, sul naso sulle gambe. Non si regge in piedi. Fa un passo, due. Barcolla. Gli occhi di quelli che si trovano nella piazza sono incollati su di lui. L'uomo fa ancora un altro passo. Dalla macchina parte una raffica di kalasnikov. L'uomo cade a terra. La macchina sgomma, fa un mezzo giro e riparte.

Era la primavera del 1992. Quelli che avevano sparato erano serbi di Bratunac, l'uomo coperto di sangue era un musulmano che veniva da un altro villaggio. Serbi di Bratunac? Che è in Bosnia, il musulmano era di un altro villaggio, ma sempre della Bosnia. Cosa facevano quelli, si ammazzavano tra loro? Tra vicini di casa?

Il vero problema quando è cominciata la guerra era capire chi ammazzava chi.

Non era chiaro. Non era per niente chiaro.

E neanche a Bratunac nel 1992 era chiaro perché quelli avevano preso un musulmano e lo avevano ammazzato così nella piazza del paese. Non era per niente chiaro. Oddio, se ne parlava, sottovoce, ma se ne parlava.

Chiacchiere.

## CHIACCHIERE

*Guarda, guarda arriva Marko, dicono che ieri nella macchina ci fosse anche lui*  
Era l'inizio della primavera e lo vedevi dalle case.

Le porte rimanevano aperte e davanti all'uscio le donne, instancabili, chiacchieravano.

La cena e poi di nuovo sull'uscio, tutti insieme ad annusare la primavera, abbandonati su una sedia, cercando di raccogliere le forze per il giorno dopo.

*Guarda, guarda arriva Marko, dicono che ieri nella macchina ci fosse anche lui, e dicono che a quello, a quello che è morto gli avevano tagliate le orecchie, le dita, e dicono...*

Quanti sono i nipoti di Paperino?

Questo è il saluto serbo, la santissima trinità. Li avrete visti i servizi del telegiornale, li avrete visti uomini e donne di Belgrado sfilare in corteo puntando al cielo le tre dita. Sarebbe come se noi riempissimo le strade di una città ritmando ogni nostro passo col segno della croce.

Ci sarebbe da ridere, e magari all'inizio qualcuno rideva anche, ma poi quando trovarono i primi morti senza più mignolo e anulare - via, tagliati via - bè allora non rideva più nessuno. Quel saluto impigliato nella mano di un morto divenne un segno. Di paura, di odio e di vendetta. Per i Serbi, un segno di riconoscimento.

*... dicono che a quello, a quello che è morto gli avevano tagliate le orecchie, e le dita, e dicono ...*

Ma queste cose gli uomini proprio non le volevano sentire. Le donne sono sciocche, si sa, credono a tutto quello che si dice in giro. Donne sciocche, ecco cos'erano.

Quella primavera iniziò con la sera che ammazzarono uno sulla piazza di Bratunac; con le chiacchiere, le solite.

Si diceva che il nemico poteva essere il vigile o il bottegaio, o il vicino di casa.

*Ce l'hai due uova?*

*E un po' di zucchero?*

*Volevo fare una torta per i miei bambini*

*A proposito di bambini, me li guardi stasera?*

*Io e mio marito andremo al cinema: è un mese che non usciamo!*

*Come? Vuoi dei soldi? Non fai mai un favore, tu!*

*Dai lasciala prendere; è l'adolescenza, è una brava ragazza: vedrai che poi le passa e ricomincia a parlare! Va così bene a scuola!*

*Cara, io a quello stronzo gli ho fatto saltare il contatore!*

*Senti bello, tu il recinto lo sposti più indietro, capito?*

*No, guarda io non ci penso proprio! Tu piuttosto non appoggiarci sopra il motorino! T'ho detto di spostarlo più indietro il recinto!*

*E tu non appoggiarci sopra il tuo fottuto motorino*

*Oh, sta a sentire io ci ho lo zio che fa l'avvocato!*

*E io ci ho il cugino che fa il notaio! Vogliamo vedere chi ha i parenti più importanti, adesso?*

*Dai! Dai! Dai!*

*No senti, io non ci posso credere che il mio vicino di casa, magari per una bega di condominio, due uova, lo zucchero, il recinto, la motoretta, il contatore, una stronzata, viene di notte a sgozzarmi, me e la mia famiglia.*

Le chiacchiere però dicevano che altrove era accaduto.

*Va bene, va bene, ho capito... non ci dormo in casa stanotte, mi sembra ridicolo, comunque non ci dormo in casa stanotte. Ragazzi, stasera facciamo campeggio. Dove? Qui dietro, un po' più su del garage.*

Come se potesse bastare...

*A Bratunac i nostri vicini di casa, serbi, di giorno andavano in giro con i megafoni: Consegnateci le armi, noi siamo vostri amici non avete niente da temere. Consegnateci le armi e non vi succederà niente.*

Di notte portavano via i maschi, li riempivano di botte e li rimandavano indietro tutti rotti.

*Te l'avevo detto, il vigile, il bottegaio, il vicino di casa. Altrove è accaduto, altro che chiacchiere, e adesso anche qui.*

Li portavano via. E non tornarono più, li portavano dall'altra parte del fiume a Ljubova, solo quattro chilometri in linea d'aria da Bratunac ma già Serbia. Quella con la S maiuscola, la Serbia che era di Milosevic.

## ESERCITO

E dalla Serbia all'inizio di aprile 1992 arriva l'esercito federale jugoslavo.

*La guerra? Ma dai...*

*Ma sì, la guerra...*

Arriva a Bratunac, e nei villaggi intorno alla zona di Srebrenica.

*L'ESERCITO FEDERALE JUGOSLAVO...*

*la prima cosa che è successa in pochi mesi di guerra è che noi abbiamo smesso di essere jugoslavi. Non lo sapevamo più cosa eravamo. La prima cosa che la guerra mi ha portato via è stata il nome. Quell'esercito di chi era?*

Di chi era?

Faccio un esempio:

Io me sto a casa mia, tranquilla, un giorno viene uno e mi dice che me ne devo andare, che quella non è più casa mia, devo andarmene, e senza tante storie. Io, all'inizio penso che sia pazzo, poi penso che sia anche un po' stronzo. Il tipo intanto si insedia in casa mia, si fa la doccia nel mio bagno e usa il mio accappatoio - che non so voi, ma un estraneo che usa il mio accappatoio mi fa anche un po' schifo - chiama con il mio telefono la sua zia d'Australia e ci parla per un'ora, e se io gli dico qualcosa mi riempie di bastonate. Un giorno mi dicono che sta arrivando la polizia, io penso che viene per dire al pazzo che non ci si comporta così, e per portarlo via. Ovvio. E invece no. La polizia arriva, da ragione al pazzo e porta via me.

Anche a Bratunac, la stessa cosa. Il musulmano se ne sta in casa sua, arriva un pazzo (che usa la sua doccia, il suo accappatoio, e se il musulmano dice qualcosa...) un giorno il musulmano sente che sta arrivando l'esercito federale jugoslavo e allora pensa che verrà per portare via il pazzo. Ovvio. E invece no.

L'esercito federale arriva da ragione al pazzo e porta via noi musulmani.

*Ci radunano tutti in una scuola, giù nel borgo e ci ammazzano in cento.*

*Quell'esercito di chi era?...*

Molto chiaro, grazie.

## MERCENARI

Dalla Serbia non arriva solo l'esercito, arrivano anche le bande, gli irregolari, i mercenari. L'esercito li precede, fornisce loro il supporto tecnico e le attrezzature e loro fanno tutto il lavoro sporco. Sono le tigri di Arkan e le Aquile bianche di Vojslav Seselj.

Mercenari. Torture, stupri, fosse comuni, portano la loro firma. Vukovar porta la loro firma.

### **Scena 3. Villaggio. Esterno giorno.**

Uomini in mimetica schierati davanti ad una casa. Sull'uscio un vecchio in abiti civili, i pantaloni abbassati alle caviglie, osserva gli uomini terrorizzato. Da dentro la casa il pianto di una donna. Un giovane passeggia davanti al vecchio, occhiali scuri, capelli lunghi, guanti di pelle nera con le dita scoperte, in una mano una sigaretta, nell'altra una pistola, un kalashnikov in spalla. Al cinturone un cellulare. Sorride, punta la pistola alla tempia del vecchio. Ma sorride. E spara.

I mercenari incontrano prima i villaggi sulla strada per Srebrenica: li occupano con il ferro e con il fuoco.

Bisogna scappare, via andare via, fuggire. La gente li sentiva arrivare, cantavano. E intanto ammazzavano e distruggevano, e spaccavano tutto quello che incontravano, ma cantavano. Puoi impazzire se non sai quello che sta accadendo. Il finimondo, sì, il finimondo, ma cos'è la fine del mondo, da che parte arriva, che volto ha la fine del mondo, e la divisa, di che colore è la divisa? Arrivano, bisogna scappare, ma puoi impazzire se non sai da cosa scappi: ha la divisa nera delle Tigri, la fine del mondo? Ha la fascia bianca sulla fronte, la fine del mondo? Quella delle Aquile di Vojslav Seselj.

Via, via dai villaggi, a cercare rifugio. Dove? Non lo so, ma via e di corsa e se non ce la fai a scappare, allora nasconditi, nella cantina, su nella soffitta e non fiatare, dentro le fogne, sì anche lì. E se è troppo tardi, chiudi gli occhi e non guardare. Però come fai con quei loro canti, non vedo, ma li sento. Cantavano e massacravano.

Spaccavano tutto quello che incontravano. Lavoravano con metodo però. Perché bruciavano solo le case musulmane, le villette o i condomini dei serbi no, quelle rimanevano intatte. Solo case musulmane.

In Bosnia quando entri in una casa musulmana per prima cosa devi toglierti le scarpe.

Poi ti invitano a sederti.

Seduta in un angolo c'è la donna di casa. Macina silenziosa il caffè. Salda!

*Se si ferma è la fine.*

Poi si passa al caffè.

Prendete una "dzesva" - un bricco - metteteci dentro un po' di caffè appena macinato e mettetela sul fuoco. Quando il caffè comincia a sprigionare il suo aroma di polvere tostata versateci dell'acqua che avrete fatto bollire a parte in un altro recipiente. L'acqua inizia a borbottare e salire fino ad arrivare al collo stretto della dzesva - cioè del bricco - solo allora aggiungete altri due cucchiaini di caffè e spegnete il fuoco. Lasciate che la polvere lentamente si depositi sul fondo.

Il caffè è pronto.

Versatelo in piccole tazzine senza manico chiamate fildjan. Così vi ritrovate a parlare, tra le mani una tazzina e dentro una mistura densa e nera, a cui avrete aggiunto l'immane zolletta di zucchero. E' solo l'inizio, docekusa. Il rito prevede tre caffè, tre dgesve, tre bicchi. Finita la prima si passa alla seconda, per gli uomini dogovorusa, chiacchiera, per le donne tracusa, pettegolezzo (le donne sono sciocche, si sa).

E intanto si parla e si beve, si beve e si parla, e il caffè diventa una droga e fa salire il calore dai piedi fino al cuore che ormai pulsa in gola come un matto.

È il momento della sikterusa, un po' più di fuori dai piedi e un po' meno di fuori dai coglioni.

Caffè: kava in croato; kafa in serbo; kahva in bosniaco:

rito identico.

*Cambia il nome, il rito è identico.*

## IL FINIMONDO

*Follia. Pura follia ti dico. Follia.*

Da Bratunac, ormai roccaforte serba viene sferrato l'attacco sulla città di Srebrenica.

E' il 18 aprile del '92

Il massacro cominciò presto quella mattina.

Si salvò quella mattina solo chi riuscì a fuggire.

Correndo su per la collina, nei boschi. Non si poteva tornare indietro.

Bisognava spingere, salire, senza fermarsi. Solo un attimo voltarsi indietro, solo un attimo. Stringendo una mano piccola, fino a stritolarla perché non si perda.

Spingere, salire, senza fermarsi. Facendo l'appello, chi c'è? Chi è riuscito a fuggire? Chi è rimasto indietro? Chi non ce l'ha fatta? Solo un attimo. Solo un attimo voltarsi indietro. E poi di nuovo senza fermarsi, salire cancellando dagli occhi tutto quel fuoco. Tutto quel fuoco.

*Il fuoco che si prende la tua casa dura un tempo infinito.*

Erano famiglie intere, bambini anche neonati.

*Il fuoco che si prende la tua vita ti dà il tempo di dire una ad una tutte le cose che stai perdendo. Una ad una.*

E' questa la follia, solo poco fa avevi ancora una casa, un lavoro, una vita normale.

*Una ad una:*

*Sì quel vestito che mi piaceva tanto...*

E poi non hai più niente.

*I soldi nascosti nel cassetto, custoditi in una busta di carta rossa insieme al biglietto d'auguri per i miei diciotto anni, firmato babbo;*

Niente da dire. Niente da ricordare.

*Le lettere, le cartoline, i ricordi, le fotografie...*

*Il diploma lasciato nascosto dietro la scrivania che mia mamma insisteva di voler incorniciare...*

Niente da dire, se non ripeterti che passerà, che è solo una follia passeggera, venti, trenta giorni e tutto tornerà come prima.

E' l'incredulità ti fa vivere nell'illusione. La normalità è ancora un ricordo vivo. La preghiera della buona notte:

*Venti, trenta giorni e tutto tornerà come prima, Inshalla!*

Se Dio vuole.

## **PROFUGHI**

Il 18 aprile del '92, in undici ore era stata presa Srebrenica e la gran parte dei villaggi intorno. In undici ore migliaia di persone erano state ammazzate, e ancora di più avevano dovuto abbandonare la propria casa e rifugiarsi nei boschi.

### **Scena 4. Bosco. Esterno. Notte.**

Centinaia di persone dormono per terra. Uomini, donne e bambini. In disparte una ragazzina, avrà 15 anni. Con le unghie gratta la corteccia di un albero. Stacca un pezzo di muschio. Lo mangia.

### **Scena 5. Strada del villaggio distrutto. Esterno. Giorno.**

Uomo. Corre. Si arresta. Si avvicina al corpo di un vecchio, avrà 75 anni. Il vecchio ha le orecchie tagliate. Le dita tagliate. Ha un'asola sotto il mento, di lì esce la lingua. I piedi sbucciati come arance. Le ossa a vista.

Cosa era entrato nella vita di quelli che morivano e di quelli che ammazzavano?

A come Aggressori

A come Aggrediti

A come Atto d'accusa

## RITRATTI

Ratko Mladic e Radovan Karadzic accusati di Genocidio, Crimini contro l'Umanità e Violazione delle Leggi di Guerra.

*"Marzo sta morendo, e anche la Pop Art muore"*, un poeta il dottor Radovan Karadzic. Fino a un anno dalla guerra lui non è nessuno, un uomo qualunque, un ipocondriaco, la pancetta molle, la salute cagionevole. Uno che pare abbia paura anche della moglie. Però è ambizioso, vuole arrivare. E' esattamente ciò che serve al grande burattinaio Slobodan Milosevic che da Belgrado tutto disponeva. Ambizioso com'è ci prova con la poesia: *Marzo sta morendo, e anche la Pop Art muore"*, va male, malissimo allora ci prova con la politica tanto è lo stesso

E nel 1990 Belgrado lo mette a capo del Partito democratico dei Serbi di Bosnia. A sentire il suo nome la massa dei bosniaci, serbi compresi, seduti al Parlamento di Sarajevo cominciano a chiedersi:

*Chi? Karadzic chi? Ma è uno scherzo!*

E' talmente poco serio che quelli che lo conoscono si mettono a ridere. Nessuno potrà mai pensare che con un tizio come lui i serbi si preparino ad una grande guerra. All'inizio Karadzic non ce l'ha con i musulmani. Poi da Belgrado cominciano a fornirgli perfettamente confezionati tutti gli strumenti della propaganda: il complotto mondiale ai danni del popolo serbo, i conti da regolare con i turchi e i cattolici, la Bosnia come costruzione demoniaca.

*Fatti intervistare Karadzic! Fatti riprendere! Ma fatti riprendere mentre declami!*

Nasce così il delirio di onnipotenza di Radovan Karadzic

E nel '91 al parlamento di Sarajevo parla di vendetta e genocidio. OH! Tutti rimangono a bocca aperta,

Quando comincia la guerra nel 1992 Radovan Karadzic è pronto. Fonda la Repubblica Serba di Bosnia, una repubblica Serba in territorio bosniaco, con capitale Pale. Solo 16 km da Sarajevo.

E poi c'è l'altro: Ratko Mladic. Il porco o maiale.

Prima colonnello nell'Armata Federale Jugoslava, poi dal 1992 è comandante dell'esercito della Repubblica Serba di Bosnia.

Uno pratico: è il vero militare. Gli altri teorizzano la pulizia etnica, lui la gestisce, la organizza, la realizza.

Pronuncia frasi tipo:

*Lascerò che i Croati e i Musulmani si scannino tra loro e poi li getterò giù nel mare...*

*Dovranno passare prima sul mio corpo e sul corpo di tutta la mia famiglia...*

Parla un po' come John Wayne ma non c'ha il fisico. Perché è basso, grasso, la faccia tonda, il gozzo, la divisa pluridecorata, più va avanti la guerra più ingrassa.

Sempre insieme quei due, Radovan Karadzic – alto, elegante, col ciuffo - e Ratko Mladic: delle gran partite a scacchi!

Assassini.

## LOKVA

*Papà forse hai esagerato con la storia del campeggio!  
Venti trenta... Venti, trenta giorni...  
Venti, trenta giorni... venti, trenta giorni...e tutto tornerà come prima  
Venti trenta giorni... vedrai torneremo a casa*

Niente tornò come prima, nessuno tornò a casa.  
Perché questa massa di disperati sopravvissuti ai massacri, vivevano nei boschi da più di un mese, morivano di fame e di freddo.  
Bisognava fare qualcosa, andare da qualche parte.

*Andiamo a Srebrenica. Città - civiltà, un tetto sopra la testa, protezione.  
Ma non si può andare a Srebrenica, c'è l'esercito, e le bande e i vicini di casa!  
Allora andiamo verso gli altri villaggi. Non avranno mica preso anche tutti gli altri villaggi, i serbi!  
Anche lì c'è l'esercito, le bande e i vicini di casa!*

E questa massa di disperati, in quarantamila sopravvissuti, cercano un posto dove andare e alla fine lo trovano. Ironia della sorte trovano uno sputo di posto: perché trovano Lokva.

L come Lokva - letteralmente significa Pozzanghera; è un piccolo villaggetto scampato alle mani dei serbi.

Ma i contadini di Lokva sfamano solo i bambini, gli altri devono arrangiarsi.

*Se volete mangiare andate nei boschi a cercare funghi e bacche, fate voi. Noi il latte lo diamo solo ai bambini.*

### **Scena 6. Lokva. Esterno. Giorno.**

Un gruppo di uomini discute animatamente intorno ad un giovane in divisa, una folta barba gli ricopre i lineamenti del viso. E' Naser Oric.

Chi? Naser Oric.

Nomi zeppi di consonanti.

Naser. Uno degli eroi di Srebrenica. Se guardi una sua foto col berrettino e la barba assomiglia un sacco a Che Guevara.

Naser è ambiguo come tutti gli eroi.

Su di lui si dicono molte cose: chiacchiere.

*Dicono che viene da Tuzla...*

*No... da Sarajevo*

*Aveva un bar a Srebrenica.*

*Ma che bar e bar, faceva il poliziotto*

*Io una cosa la so ma non so se posso dirla... E' stato la guardia del corpo di Milosevic. Anzi pare che lui l'abbia mandato qui apposta.*

*Shhhh! Non mettere in giro certe voci.*

*Io una cosa la so perché c'ero: Naser è uno coraggioso. Quando sono arrivati i serbi in Srebrenica lui è andato giù alla miniera, ha preso la dinamite e ha fatto un attentato... i serbi sono scappati, poi sono anche tornati ma Naser comunque è uno coraggioso...*

*E soprattutto... è uno bello...*

Naser Oric fa su un esercito di “sgarruppati” tra questi quarantamila disperati, con le armi rubate ai posti di polizia, strappate dalle mani dei morti, e si mette a capo dei quarantamila e tutti insieme si buttano in Srebrenica.

Ed entrano in Srebrenica. Un massacro. Di Serbi questa volta. I vicini di casa che erano rimasti in città.

Srebrenica è lunga quattro chilometri e larga quattrocento metri.

Ci entrano in quarantamila. Troppi.

Da quel budello non si esce più.

## ASSEDIO: SOTTO TIRO

Giugno 1992: a Srebrenica inizia l'assedio.

A Srebrenica in quei giorni si viveva in quindici, venti per stanza, tutti belli appiccicati, stretti come sardine ma era un lusso. Un tetto sopra la testa, una casa. Città - civiltà.

Altro che boschi: un lusso!

E poi all'inizio dai villaggi vicini qualcuno riusciva ancora a portare delle cose fresche da mangiare, costavano un po' care... se te lo potevi permettere era un lusso.

Poi cosa fai tutto il giorno in una città assediata, tutti stretti, appiccicati, fai amicizia, conosci un sacco di gente, gente che viene da fuori, ti fai delle storie, tutti stretti, chiacchieri... E poi qualcuno allunga le mani... e dai! non c'era più neanche la luce... e dai!... Dopo un po', che vuoi, ti lasci andare e la mattina dopo... torni a parlare.

Poi però col tempo più nessuno riusciva a entrare in città, il fuoco nemico ci teneva costantemente sotto tiro. Sotto tiro. Sotto tiro, sotto tiro, sotto tiro....

Ogni giorno cadevano centinaia di granate.

Morivamo di fame anche se proprio dietro casa c'era un pezzo di terra che una volta era stato un orto.

*Ma chi ci si avvicinava più? Lì arrivava lo sguardo attento del cecchino. Lui sparava su tutto quello che si muoveva...*

I primi erano morti così, coltivando pomodori o andando a pisciare sul bordo del fiume. I primi a morire erano stati quelli che volevano continuare a fare una vita normale in una città assediata.

Tutto il giorno sotto tiro, sotto tiro. Che fai, ti guardi intorno impari a memoria i punti precisi, le strade dove il cecchino può arrivare, dopo un po' conosci le sue abitudini.

*Guarda! In quella casa là c'è un cecchino. Arriva a lavoro puntuale, alle otto. E' più incazzato verso le nove. Pausa pranzo dalle tredici alla quindici. E poi di nuovo a lavoro fino alle venti. Orario estivo! Bravo cecchino!*

Li chiamavamo per nome, Zlatko, Bosko, Drago, Tomo. I nomi ci servivano a riconoscerli, a identificare il più spietato. Quello che se c'era da decidere se ammazzare il padre o il figlio, ammazzava il figlio.

Perché se ammazzi il padre sotto gli occhi del figlio, quello un giorno ti presenterà il conto, tra dieci anni, ma lo farà. Se ammazzi il figlio sotto gli occhi del padre, al padre gli porti via l'anima, il coraggio, la forza di combattere e di difendersi. Ne fai fuori due con un colpo solo, semplice contabilità.

Ecco cos'era Srebrenica e l'assedio all'inizio.

Una contabilità sull'anima. Ed era solo l'inizio.

*Per i primi undici mesi nessuno è venuto a chiederci niente, neanche un giornalista, né Croce Rossa, né ONU, né dalla Bosnia, né dal mondo. Nessuno.*

Nessuno da fuori.

Ma dentro l'assedio gli uomini di Srebrenica si difendono.

1993, Natale ortodosso.

Festa. Festa grande per i Serbi.

Il villaggio si chiamava Kravica.

Si dipingono il volto di nerofumo. Neri, neri come la notte. Saranno state le due, le tre del mattino. I serbi erano convinti che non sarebbe mai successo. L'arroganza li faceva sentire al sicuro. Arrivano in un giardino. C'è un ragazzino messo lì a fare la guardia, li vede arrivare, neri come la notte, gli corre incontro.

*Ragazzi, bisogna fare qualcosa, dicono che sono arrivati i cani musulmani.*

*Non la finivano più di ridere mentre a quel ragazzino cambiava la faccia. Non lo potevamo ammazzare. Non lo ammazzi uno che ti ha fatto ridere.*

*Lo prendemmo per scambiarlo poi con un prigioniero.*

Ma gli altri?

*Civili no. Cioè, donne e bambini no, io dico di no, io ero contrario, non volevo.*

Sì, ma gli altri?

*Donne e bambini no.*

E gli altri?

*Tutti gli altri sì, tutto quello che si muoveva, ne avremo ammazzati due o trecento.*

*Solo uno ne lasciammo vivo: quello che ci aveva fatto ridere. Gli altri no, gli altri tutti.*

Finisce così il primo anno d'assedio con i serbi che stringono l'assedio su Srebrenica e attaccano i due villaggi di Cerska e Konjevic Polje.

## PHILIPPE MORILLON

Due mesi dopo entra in scena quello che per i telespettatori di tutto il mondo sarebbe diventato l'eroe di Srebrenica, il generale Philippe Morillon *Non ho sentito odore di morte.*

La prima volta che Morillon entra a Srebrenica è accompagnato da dieci caschi blu. Visita la città, si guarda intorno *bel posto di merda, ragazzi* - linguaggio da caserma - parla con la gente, è gentile.

Poi raggiunge Cerska e mentre tutto intorno cadono granate serbe da far paura dice

*Siete salvi.*

Era arrivato un angelo.

Un angelo col casco blu a portarli in salvo.

Gli credettero.

Ma dai! Chi è che non crede agli angeli?

Via, via bisogna andare, bisogna andare via da Cerska. Bisogna andare a Srebrenica

*Ma a Srebrenica non sono già 40.000 mila?*

Ma lì sarebbero stati protetti. Città - Civiltà. Un tetto sopra la testa. Protezione.

Via, via da Cerska. Via, via.

Ma...quella era pulizia etnica. C'era già Mladic che ci pensava!

Via, via lasciando indietro tutto, perdendo il nome ma portandosi dietro salva la pelle.

Pulizia etnica in versione morbida. E invece era durissima.

I serbi bombardano le colonne di civili che da Cerska si spostano a Srebrenica.

*Ne fanno a pezzi centinaia.*

*E poi dicono che la colpa era dei morti che hanno camminato sui campi minati.*

Morillon lascia Cerska e va a Sarajevo e lì dichiara:

*Non ho sentito odore di morte.*

*Ma io vi dico che ne avevano fatti a pezzi centinaia, centinaia di corpi lì. Magari non puzzavano.*

*E io vi dico che non ho sentito odore di morte.*

Morillon tenta di correggere il tiro

*Cioè, volevo dire che a Cerska non sono stati compiuti massacri gratuiti.*

Ah, niente massacri gratuiti.

L'11 marzo i serbi permettono al Generale Morillon di entrare a Srebrenica con un convoglio di aiuti umanitari. Per quarantamila! Meglio che niente!

Fa freddo e c'è la neve. Morillon arriva nella notte dentro al suo blindato. Vede ancora le colonne dei profughi che su suo consiglio stanno ancora spostandosi verso Srebrenica; vede i bambini morire in quel gelo – meno venti gradi – e rabbrivisce nel caldo del suo giubbotto militare.

Miseria, miseria nera.

Quelli che arrivavano da fuori erano uno specchio per quelli che li accoglievano

Morillon vede tutta quella miseria e ha paura.

*Torno subito.*

*Tu di qui non ti muovi se non fai qualcosa per noi.*

*Aiuti umanitari certo.*

*Tu di qui non ti muovi.*

*Ma ritorno, mi porto i rinforzi.*

*Tu di qui non ti muovi.*

*Ma ti dico che ritorno.*

*Tu di qui non ti muovi.*

*Calmatevi, calmatevi, ragioniamo.*

Era circondato da donne che gridavano e piangevano, una sputava, non diceva una parola, sputava e basta, alcuni erano andati a buttarsi sotto le ruote dei blindati per non farlo uscire dalla città.

*Perché il mondo non si vergogna? Adesso ci senti, eh? Generale ti manca l'aria? Vuoi tornare a casa? Tu perché puoi tornare a casa, io sono due mesi che non torno a casa mia. Dimmi adesso generale cosa si prova a stare assediati? Che puzza senti adesso?*

L'eroe di Srebrenica si infila nel palazzo delle poste con l'aria di uno che ha cose urgenti da sbrigare, prende uno, gli mette dei soldi in mano

*Spogliati! Qui? Ho detto spogliati! Ma qui? Non ho tempo da perdere. Io sono un Generale!*

Il poveraccio si spoglia, Morillon si traveste e in abiti civili fa per uscire dal retro del Palazzo dell Poste di Srebrenica. Povero generale! Le donne lo riconoscono subito, (le donne sono sciocche si sa...) lo prendono, lo sollevano e lo riportano dentro il palazzo. *Tu di qui non ti muovi. Chiaro!?!*

Il generale rimane tutta la notte a pensare - quaranta sigari - tutta la notte a pensare *Come cazzo faccio a uscire da 'sta situazione di merda in cui mi sono messo... linguaggio da caserma!* In piena notte gli viene un'idea:

*Oh, ce l'hai una bandiera dell'ONU? Gli faccio una promessa. Non una roba come Torno subito. Una promessa con qualche bella parolona dentro, tipo...ONU, appunto. Tanto questi ci credono!*

La mattina del 12 marzo sul balcone del Palazzo delle Poste sventola la bandiera dell'ONU.

L'aveva fatta grossa il Generale Philippe Morillon.

Aveva cambiato in una notte la politica mondiale dell'ONU, il principio dell'equidistanza, secondo cui l'ONU non si schiera con nessuna delle parti in causa.

Aveva promesso a un'isola musulmana in mezzo ad un mare di serbi che le truppe ONU l'avrebbero protetta.

Da quel giorno Srebrenica è sotto la protezione dell'ONU.

Ed è grazie a quella promessa che il generale riuscì a lasciare la città.

E mentre sta per uscire, una calca spaventosa di persone gli si fa intorno.

Chiedono di uscire con lui, di essere portati in salvo dall'inferno. *Ma siete peggio delle zecche!*

E alla fine Morillon si convince e lascia Srebrenica con feriti, donne e bambini. L'immagine rimbalza sui telegiornali di tutto il mondo, un angelo dal casco blu alla testa di una carovana di seicento disperati che si mettono in salvo fuggendo dall'inferno.

M come Morillon diventa Z come Zio Philippe...

*Prego generale...guardi qua, in camera. Generale, Generale rilascia interviste, vuol dire qualcosa al mondo, Generale c'è odore di morte oggi a Srebrenica?*

Ciao, Zio Philippe.

## **LA FAME**

Se ne erano andati e per le strade di Srebrenica si moriva per le granate, sempre più frequenti, per i cecchini e per la fame.

E si moriva di noia.

Noia che ti brucia il cervello.

Aria che manca, acqua che non c'è.

Mesi senz'acqua, e un fiume che puzza di merda, e puzza che invade la città, e quel che è peggio è che la gente la puzza non la sente più.

Gente con gli occhi a palla, allucinati, con rughe nere sopra, sotto, intorno.

Gente che fa la conta dei morti così per tenere la mente in esercizio, che conta i passi per strada, i sassi, le macchie sul muro.

Gente che muore di fame, che mangia tutto pur di non morire di fame. Cani e gatti non ce n'erano più dal '92.

L'unico modo per portare ancora un poco di cibo in città è sfondare le linee dei serbi. Ed entrare in quei villaggi che continuavano a prosperare ai margini della tragedia, dove i serbi continuavano a fare una vita normale: campi da coltivare, il bestiame, il gommista, il benzinaio, il bar.

Uscire di notte con i volti coperti e non avere pietà, solo la fame, la propria e quella delle loro famiglie.

Anche i serbi la fuori cominciavano ad avere paura, guardavano nella notte il più lontano possibile, prima di chiudere la porta di casa.

E pretendevano la vendetta.

E la vendetta stava arrivando. Gli attacchi su Srebrenica si erano fatti continui e sempre più duri. La città era ad un passo dalla resa.

## **I BAMBINI**

*Papà forse hai esagerato con la storia del campeggio!*

*Papà, perché adesso non torniamo a casa?*

*Non si può.*

*Perché?*

*E' - la - guerra.*

### **Scena 7. Strada di Srebrenica. Esterno. Giorno**

Strada di Srebrenica. Un gruppo di bambini giocano. E' un aprile particolarmente caldo. Cade una granata. Cinquantasette i morti, cento i feriti. In prevalenza bambini spinti in strada dal clima particolarmente caldo, insolito per quelle zone.

*Il mio primo pensiero è per il comandante che ha dato l'ordine di attaccare. Spero che bruci nell'angolo più caldo dell'inferno.*

*Il mio secondo pensiero è stato per i soldati che hanno caricato i mortai. Spero che i loro sonni siano costellati dalle urla dei bambini e dai pianti delle loro madri.*

*Il mio terzo pensiero è per il popolo serbo: condanneranno questa atrocità? Il loro esercito ha spostato di villaggio in villaggio persone innocenti fino a rinchiuderle a Srebrenica, un posto dal quale non c'è via di uscita e dove il loro destino e quello di essere trasportati fuori come bestie, o scannati come pecore.*

Il 15 aprile 1993 l'esercito serbo sfonda le ultime linee: Srebrenica è in mano serba. Si combatte ora strada per strada casa per casa scala per scala sulla città cade una granata ogni sette secondi

Ratko Mladic, il porco, alla presenza delle forze ONU tratta l'accordo per le condizioni della resa:

*i civili, vecchi donne e bambini: evacuati; i feriti evacuati; gli uomini in età militare: considerati prigionieri di guerra; e consegnati a me. Generale Ratko Mladic.*

A Srebrenica l'ONU aveva fatto una promessa: "ora siete sotto la nostra protezione", e non può accettare un accordo che svuota la città da tutta la popolazione musulmana. Allora l'ONU fa una controproposta: parliamo di... smilitarizzazione, ecco!.

Significa che quelli che tengono in assedio la città tornano indisturbati sulle colline, pronti a buttarsi come avvoltoi sulle prede. E le prede? Gli altri, devono consegnare le armi ad un contingente ONU che finalmente ora entra a protezione della città.

Ratko Maldic non è tanto d'accordo, ma guarda caso in quel momento la pressione intenzionale è forte ed è costretto ad accettare.

## ONU

Il 16 aprile 1993 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotta la risoluzione 819: Srebrenica e i suoi dintorni sono considerati Zona Protetta, e come tali non possono essere oggetto di attacchi armati o di qualsiasi altro atto di ostilità.

Z come Zona protetta.

Z come Zona protetta e Smilitarizzata.

Il giorno dopo arrivano i caschi blu, 150, canadesi. Belli, carne fresca. Aria fresca.  
*Eravamo nelle mani del Mondo. Ci veniva da piangere per la gioia, eravamo felici perché qualcuno si era accorto di noi. Eravamo salvi.*

I caschi blu arrivano con tre mandati:

Primo: impedire la conquista del territorio da parte serba... 150?!? Ragazzini canadesi...contro un mare serbo. Ma senza usare le armi.

Secondo: procedere alla smilitarizzazione delle forze musulmane in città. Però a Naser Oric qualche arma gliela lasciamo. E' meglio che rimanga anche lui a difendere la città.

Terzo mandato: intervento umanitario. I Caschi Blu dovevano preoccuparsi di far attraversare agli aiuti umanitari quel mare di serbi per arrivare sull'Isola. Però: senza usare le armi.

Fu chiaro fin da subito che i Caschi Blu non avrebbero potuto fare niente. Divennero immediatamente ostaggi nelle mani dei serbi. La sicurezza che se anche il mondo avesse deciso un intervento NATO, nella zona di Srebrenica non sarebbe accaduto nulla

Una situazione veramente di merda.

*Fa niente! aria fresca, carne fresca: 150 ragazzini canadesi! Dopo un anno d'assedio non se ne può più e allora uno cerca di farsi notare:*

*Hallo! Hallo!*

*"You muslim shit",*

*Hallo!*

*"You muslim shit",*

*Non si capisce niente di quello che dicono!*

*"You muslim shit", la loro frase preferita.*

Di questa imparammo presto il significato.

*"You muslim shit"*

Merda musulmana. Ah!

Agli angeli dal casco blu non gliene andava per niente di stare lì.

La gente di Srebrenica li vedeva scendere dalle colline dove erano andati a mangiare con gli orchi,

Girare per strada ubriachi fradici e fare il saluto con le tre dita.

Alcuni andavano nei bordelli serbi a scoparsi donne musulmane, prigioniere di guerra che stavano lì due tre giorni prima di essere ammazzate.

E poi commerciavano.

*Dieci marchi per un sacco di immondizia, tutta roba fresca, rancio dell'altro ieri.*

Quando muori di fame la spazzatura a 10 marchi te la compri, eccome. Altro che mercato nero.

*Pazzi, eravamo pazzi. Tutti pazzi. La gente vendeva qualsiasi cosa per la loro merda, oro, gioielli, tutto.*

I nomi? Come faccio a dirti i nomi! Mica erano scemi! Quando commerciavano i Caschi Blu, i si toglievano la striscia di velcro col nome che portavano sulla divisa. Quelli di Srebrenica ci provavano a chiederglielo, il nome. Come ti chiami? Popeye, Mickey Mouse Donald Duck.

*Maledetto Donald Duck ci incontreremo prima o poi...*

I canadesi arrivano a Srebrenica nell'aprile del '93 e se ne vanno alla fine del '94. Poi arrivano gli olandesi. Belli, carne fresca. Di più: 429. Ragazzoni.

*Eravamo nelle mani del Mondo. Ci veniva da piangere per la gioia, eravamo felici perché qualcuno si era accorto di noi. Eravamo salvi.*

Stessa storia. Peggio.

C'erano dei giornalisti con loro, ma furono bene attenti a non farli entrare in contatto con la popolazione civile.

*I musulmani sono fanatici e pericolosi.*

Niente foto. Divieto di girare per la città. Srebrenica continuava a rimanere nascosta agli occhi del mondo.

Non vendevano la spazzatura gli olandesi, che in quel momento di roba da mangiare ce n'era poca anche per loro; non mangiavano con gli orchi, però se dovevano abbandonare le loro postazioni incalzati dall'artiglieria serba, scappavano lasciando lì armi, divise, munizioni, blindati dell'ONU. Può sempre servire, non si sa mai.

Anche agli olandesi non gliene andava per niente di stare lì

*Andatevene da qui, questa è Serbia ormai...*

Poi magari prendevano a calci qualche fastidioso bambino musulmano, così per scaricare la tensione. Magari lo scaraventavano contro il filo spinato, così per ridere.

E la storia delle caramelle?

8 maggio '95, il governo olandese apre un'inchiesta a carico dei caschi blu di stanza a Srebrenica accusati di aver gettato caramelle ai bambini per farli correre su un campo minato.

*Veramente noi li lanciavamo contro il filo spinato, ma era così per ridere. Poi forse, sì, qualcuno lo avremo mandato anche su un campo, ma li era lavoro. Sminavamo.*

## DOCUMENTO

30 maggio '95, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite pubblica un documento. Le forze ONU possono ritirarsi da Srebrenica.

Due anni prima quando avevano istituito la zona protetta di Srebrenica lo avevano fatto con una Risoluzione, lo avevano gridato al mondo...avevano messo le insegne al neon: Zona Protetta, Zona Protetta. E ora che se la filavano, se la battevano, lo facevano con un documento. Che più o meno è la stessa cosa di una Risoluzione solo che è un po' meno ufficiale.

*Se ne andavano via piano in punta di piedi, se no se ne accorgono...*

Ma a Srebrenica quando i Caschi Blu fanno i bagagli la gente se ne accorge. Siamo noi che non dovevamo saperlo: Srebrenica era stata venduta, veniva offerta in sacrificio, abbandonata alla conquista serba. Il mondo preparava la pace e la pace prevedeva che la maggior parte del territorio bosniaco che i Serbi si erano conquistati sul campo - di fatto ripulito - venisse considerato come territorio della Repubblica Serba di Bosnia: Srpska.

*Ti lascio Srebrenica, però tu rinunci a Sarajevo.*

E' il prezzo della pace, è un tradimento. Sta per finire, di Srebrenica non gliene frega più niente a nessuno. Da Sarajevo arriva un ordine: il comandante Naser Oric, quello che - a modo suo - per tre anni aveva difeso la città, deve lasciare Srebrenica con ottanta uomini. Quasi l'intero quadro ufficiali. Deve andare a Tuzla, lì c'è bisogno di lui.

I serbi dicono *Ricevuto* e ringraziano.

Gli olandesi dicono *Ricevuto*, fanno le valige, e secondo me ringraziano anche loro. E quelli di Srebrenica?

*Dov'è che andate voi? E chi viene a sostituirvi? Ci lasciate soli?*

*Voi da qui non vi muovete!*

I caschi blu rimangono accampati, assediati, guardati a vista, con le valige pronte, pronti per andarsene. Alla fine disfano i bagagli e riprendono le loro postazioni.

## MASSACRO

6 luglio '95 - il comandante dei Caschi Blu dichiara in un'intervista:

*Messieur, vous n'avez pas compris que je dois être débarrassé de ces enclaves? Signori, non avete ancora capito che qualcuno deve togliermi dai piedi queste enclaves.*

E' l'ultima parola su Srebrenica, le cinque grandi potenze hanno messo a punto il loro piano di spartizione della Bosnia. Nella geografia della pace Srebrenica risulta territorio serbo. Non c'è altro da dire, nessuno alzerà un dito per fermare il massacro.

8 luglio '95 - il comandante Mladic convoca i caschi blu olandesi di stanza a Srebrenica davanti a un maiale appeso ad un albero, fa sgozzare l'animale e poi dice loro:

*Finirà così chi verrà a chiedere aiuto da voi.*

9 luglio '95 ore 10.00 - i serbi intimano alla città la resa. Il colonnello dei Caschi Blu convoca le autorità locali per convincerli ad accettare la resa.

Qualche ora dopo - i cittadini rifiutano e chiedono che la città venga difesa dalle forze di pace.

Qualche ora dopo – le forze di pace rifiutano, non possono difendere la città. La resa è la sola soluzione.

*Arrendetevi smantellate le ultime linee di difesa. Ci penserà la NATO, stanno arrivando e bombarderanno proprio le linee di confronto, bombarderanno i serbi. Saremo tutti salvi.*

Ci credono, alla fine ancora ci credono. I Caschi Blu e quelli di Srebrenica alla fine ancora ci credono.

10 luglio '95 - nessuna traccia degli aerei NATO, le linee sono stata smantellate e i serbi sono in città.

*Non sapevamo chi era che ci stava attaccando, arrivavano anche a bordo di blindati con le scritte blu, ONU. Non sapevamo se dovevamo difenderci o corrergli incontro.*

Qualcuno ancora ci crede, e gli corre incontro.

*Andavamo incontro ai serbi a mani nude.*

Qualche migliaio di cittadini riesce a sfondare l'assedio per scappare a nord, verso Tuzla. I serbi lanciano gas sulla città e avanzano tra la gente con le maschere. Alcuni impazziscono dal terrore, chi ha ancora un'arma si spara un colpo alla tempia ed è finita. Gli altri immobili aspettano il loro turno per essere sgozzati.

### **Scena 8. Strada di Srebrenica. Esterno. Giorno**

Un uomo di quarant'anni, in divisa, tiene fermo un bambino, di sei anni, gli stringe le braccia dietro la schiena, ride. Accanto a lui un altro uomo, anch'egli in divisa, spinge un coltello sulla gola del bambino, grida.

(Uomo col coltello)  
Dov'è tuo padre?

(Bambino)  
Non lo so

(Uomo col coltello)  
Chiamalo

(Bambino)  
Papà, papà

(Uomo col coltello)  
Vedi com'è un padre musulmano? Se ne frega di te

L'uomo affonda il coltello nella gola del bambino.

11 luglio - viene intercettata la colonna di civili in fuga verso Tuzla. Pochi riescono a fuggire gli altri vengono fatti prigionieri e riportati dietro le linee serbe. Chi non tenta di fuggire, chi non impazzisce, chi non si suicida, si arrende. Si arrendono perché viene loro promesso che non gli verrà fatto alcun male. Verranno ammazzati.

12 luglio - i serbi uccidono uomini e donne musulmane che avevano cercato rifugio intorno alla base ONU. I corpi vengono abbandonati davanti alla base. Il massacro provoca panico e terrore.

Sotto gli occhi dei caschi blu inermi i maschi tra i 14 e i 65 anni vengono separati dal resto della popolazione e ammassati in un campo di concentramento allestito nello stadio. Saranno uccisi e sepolti in fosse comuni.

Secondo le stime della Croce Rossa 9.000 sono gli assassinati, ma all'appello risultano mancanti 12.000 persone.

Ferma risoluzione di condanna del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per la conquista da parte serba di Srebrenica.

Testimonianze di stupri e mutilazioni, sepolture di vivi, uccisione di bambini, episodi di cannibalismo.

14 luglio - migliaia di prigionieri musulmani vengono portati in un punto di raccolta fuori Srebrenica. Qui viene loro ordinato di spogliarsi. Per tutto il giorno vengono prelevati a piccoli gruppi. Le mani legate dietro la schiena, gli occhi bendati, vengono fatti salire su camion e portati via. Giunti a destinazione vengono giustiziati. Le esecuzioni durano da mezzogiorno a mezzanotte. E' presente anche il Generale Ratko Mladic.

18 luglio - esecuzioni sommarie.

19 luglio - esecuzioni sommarie.

20 luglio - esecuzioni sommarie.

21 luglio - in un villaggio vicino a Srebrenica, i serbi esortano i musulmani ad arrendersi. Viene loro dato l'ordine di scavarsi una tomba poi vengono ammazzati.

22 luglio - un bulldozer scava un'ampia fossa ai bordi della quale vengono schierati 260 uomini con l'ordine di non muoversi. Chi si muove viene ucciso, gli altri vengono spinti nella fossa coi bulldozer e sepolti vivi.

24 luglio 1995 - con un ultimatum l'ONU minaccia iniziative contro i serbi "se verranno attaccate le zone protette".

Testualmente.

## **VERGOGNA**

-Vergogna.

-Vergogna, Srebrenica era stata venduta, ognuno aveva messo la sua ultima parola sulla città, noi, il Mondo Civile, loro, i vicini di casa, i nemici, e gli amici. L'ONU, aveva messo il suo timbro.

-Vergogna per le Zone protette che possono essere abbandonate.

-Vergogna per tutte le città che prendevano fuoco e finivano in fumo.

-Vergogna per Arkan e Seselj, mercenari.

Per Mladic, per un mandato di cattura internazionale che dice: i militari lo possono arrestare solo se i militari lo incontrano per strada. Non possono andarlo a prendere nella sua comoda vita.

-Vergogna per le case che non esistono più, case dove si consumavano riti identici.

-Vergogna per l'assassinio della memoria, l'incendio delle biblioteche, dei luoghi di culto, per la distruzione delle anagrafi, degli archivi. Non esistono più.

-Vergogna per i morti di fame.

Per le bugie e le parole grosse.

-Vergogna per tutti i bambini.

Per i tradimenti.

-Vergogna per i campi di concentramento, non in Germania o in Polonia; dall'altra parte del mare, appena sei anni fa.

-Vergogna per i profughi di tutte le etnie che non torneranno a casa mai più.

-Vergogna per il silenzio.

## **EPILOGO**

Tra quante cose esistono terribili  
nessuna è più terribile dell'uomo.  
Il malgoverno reclama uomini grandi, e non ne trova.  
La guerra si espande e monta, e si spezza le gambe.  
Dalla rapina vien la rapina.  
E la durezza vuol durezza: il più vuole sempre di più,  
e finisce in nulla.  
Se così mi sono guardata indietro e intorno,  
voi guardate avanti, e inorridite.